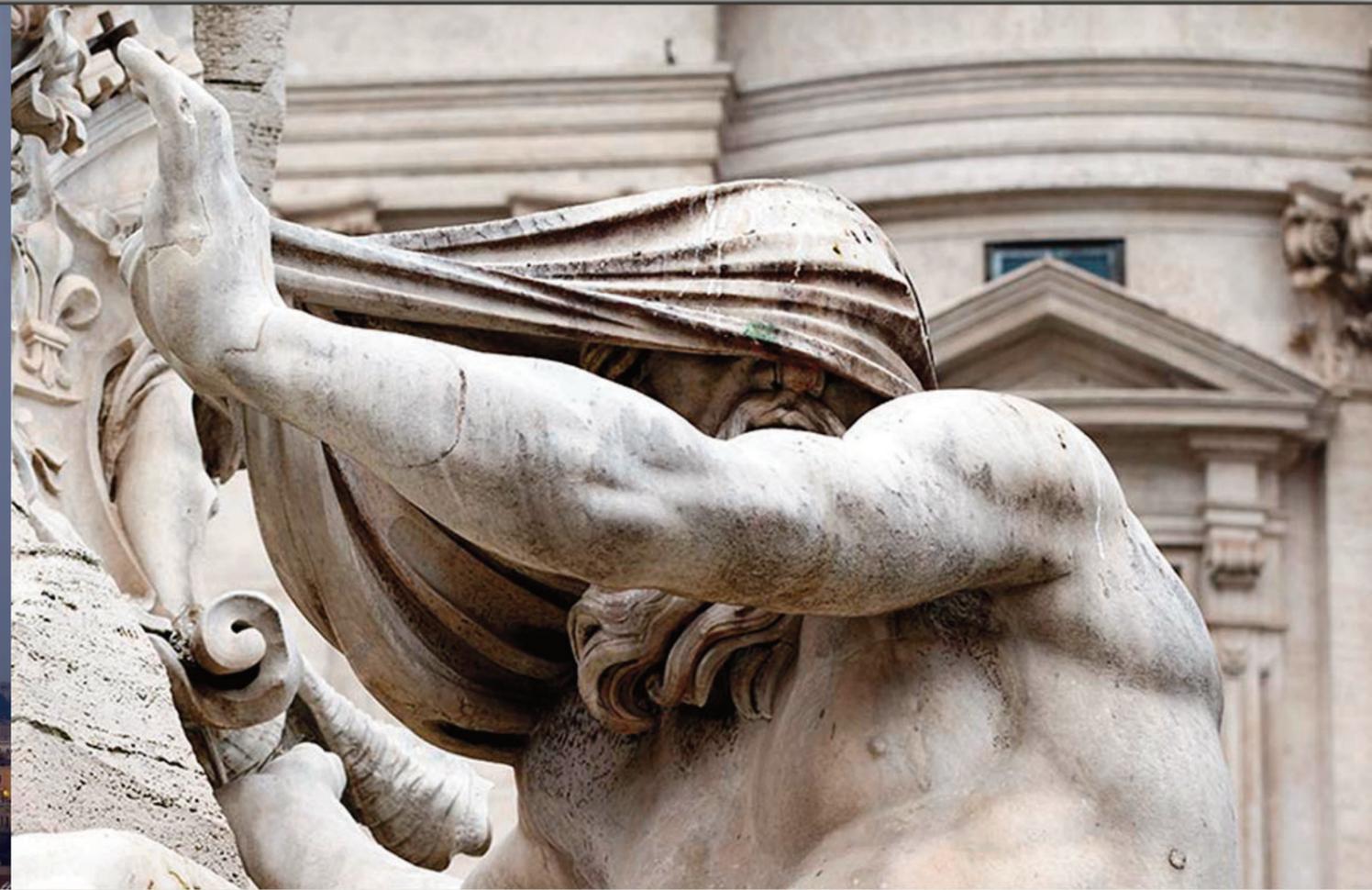


“Non si finisce mai di scoprire Roma...
è inconoscibile, si rivela col tempo e non del tutto.
Ha un'estrema riserva di mistero e ancora qualche oasi”
Ennio Flaiano

Le *Essenze* di ROMA



“Roma non è una città come le altre, è un grande museo,
un salotto da attraversare in punta di piedi”

Alberto Sordi

- ROMA -

La città dai cento volti e dalle mille anime, immensa e fragile, contraddittoria e straordinaria, sacra e profana, magica e mistica, talvolta metropoli, talvolta villaggio, in una parola: ineguagliabile.

È difficile selezionare un aspetto di Roma, perché questa città ne ha tanti, è la compresenza di infinite città incastrate le une dentro le altre, attraverso secoli di stratificazioni. Ogni angolo o scavo di questa metropoli leggendaria fa affiorare i resti di una vita precedente. Questo è il fascino di Roma, ma è anche il peso che la città sopporta.

A Roma parlano i muri, le pietre, le statue, le chiese, gli obelischi, le fontane e ci raccontano storie infinite e stravaganti, a metà tra la leggenda e il mito, tra la favola e la Storia e scavando nei millenni del passato, fanno emergere testimonianze di antiche civiltà scomparse e resti di vite precedenti. La Città Eterna offre di sé più letture affascinanti e sorprendenti, dalle origini divine, alle influenze magiche orientali, dai culti misterici ai percorsi alchemici, dagli immortali resti del grande passato ad eterni riti iniziatici ed esoterici. Roma è un grande teatro, dove ogni sentimento umano ha trovato gli interpreti e la scena per la sua rappresentazione: il coraggio e la codardia, la rassegnazione e la rivolta, la generosità e l'indifferenza, la violenza e la pace, l'intraprendenza e la mollezza, il pathos e l'ignavia, la carità e l'egoismo, la bontà e la crudeltà più efferata.

Roma non è la città dell'ordine, del rigore, delle simmetrie, piuttosto è la città della fantasia, del frastuono, dell'illogico, del caos...

Questa è **LA NOSTRA ROMA**, che vogliamo raccontare attraverso i suoi piccoli grandi capolavori nascosti nelle sue pieghe talvolta inaccessibili, le sue opere meno visibili e conosciute della storia dell'arte, sorprendenti frammenti di, arte, magia, storia, miti e leggende, una città nella città scoperta attraverso il buco di una serratura... Insomma, *Essenze!*

LA I ESSENZA DI ROMA: L'ACQUA DA CUI TUTTO HA AVUTO INIZIO

LA II ESSENZA DI ROMA: IL MITO E LA LEGGENDA

LA III ESSENZA DI ROMA: LE CURIOSITÀ E I MISTERI

LA IV ESSENZA DI ROMA: LA MAGIA E L'ALCHIMIA

LA V ESSENZA DI ROMA: CINEMA E MITI DELLA CITTÀ ETERNA

LA VI ESSENZA: LE PIETRE PARLANO - ROMA PUNTA AL CIELO



- LA I ESSENZA DI ROMA: L'ACQUA DA CUI TUTTO HA AVUTO INIZIO - NASONI - FONTANE e FONTANELLE

Acqua: acqua come vita, arte, cultura e conquista sociale e ovviamente se si parla di acqua, si parla di: **ROMA REGINA AQUARUM**. L'Urbe da sempre "**città d'acqua**", nasce sulle rive del fiume Tevere e così il suo destino è segnato. Per quattro secoli, grazie a pozzi, deviazioni del fiume e una buona conoscenza dell'idraulica, Roma non soffre mai la sete.

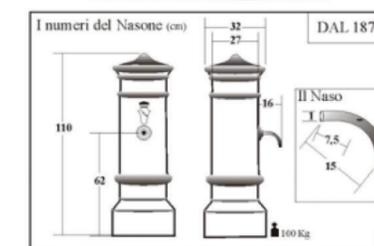
Inoltre, dai Monti Albani l'acqua che sgorga dal terreno è "**bullicante**", favorendo così la nascita di terme. Mentre nel resto del mondo la ricerca dell'acqua è sempre un bisogno, a Roma è un Diritto per tutti, ricchi e poveri.

I romani, ingegneri idraulici per eccellenza, costruirono **11 acquedotti in epoca romana e 7 in epoca rinascimentale**. Questo raffinato sistema di distribuzione delle acque potabili a Roma era fino a poco tempo fa privo di cloro e molto identitario: nei rioni gli abitanti conoscevano l'acquedotto che alimentava le fontane grandi e piccole e distinguevano il sapore di un'acqua dall'altra.

La distribuzione era assicurata da figure che oggi non esistono più, i "**fontanieri**", ed era oggetto di trattative e regalie, grandi o piccole a seconda dell'importanza dell'utente.

Tra la infinita varietà di fontane, fontanone e fontanelle che oltre a costituire un caratteristico arredo urbano sono sempre state di grande utilità pubblica, a Roma esistono delle tipiche dispensatrici di acqua potabile uniche nel suo genere: **I Nasoni**.

Partiamo da loro per una nostra storia delle fontane, protagoniste indiscusse delle vicende di Roma, dalla sua nascita fino ad oggi.



I Nasoni sono quelle caratteristiche fontanelle di ghisa del peso di circa **100 Kg**, che distribuiscono acqua potabile gratuita al popolo romano dal **1874**.

Il nome prende spunto dal tipico rubinetto ricurvo di ferro, la cui forma ha richiamato l'idea di un grande naso. Queste fontane furono installate per la prima volta su iniziativa del primo Sindaco della capitale unitaria Luigi Panciani e dell'Assessore Rinazzi ed erano dotate di tre bocchette a forma di testa di drago (ancora oggi ne possiamo trovare alcune). In seguito però, i "Nasoni" di nuova installazione vennero realizzati con un semplice cannello liscio; per il resto, ancora oggi il modello è sempre lo stesso, caratterizzato dal tipico foro superiore per bere. Con il pollice o più dita - tappandogli il naso - si ottura il foro della cannella e ad un tratto schizza in aria, da un buco più piccolo situato sul collo del tubo, un getto d'acqua come dallo sfiatoio di un delfino.

Questo simbolo storico di Roma, dall'indiscusso valore artistico e sociale viene realizzato da alcune fonderie della capitale e dei dintorni. Certi esemplari recano ancora la scritta "**Acqua Marcia**" e rimangono soltanto tre esemplari degli originali modelli: il primo in **Piazza della Rotonda al Pantheon**, il secondo in **via delle Tre Cannelle**, non lontano dal Quirinale e il terzo, non più funzionante, in **via di san Teodoro**, dietro il Foro romano.

Invece i nasoni installati durante il ventennio fascista riportano frontalmente il fascio littorio con l'anno segnato in numeri romani, a partire dalla marcia su Roma del **1922**.

Nel Comune di Roma i "Nasoni" sono circa **2.500**, dei quali **280** all'interno delle mura. A questi bisogna aggiungere altre **114 fontanelle** che distribuiscono gratuitamente l'acqua ai Romani, ai turisti e agli animali di Roma.

La maggior parte dei "Nasoni" sono vicinissimi ai luoghi più visitati: a San Pietro, al Vaticano, al Pantheon, al Colosseo, a Trastevere. Di solito sono situate a ridosso di palazzi d'epoca o all'incrocio tra due vicoli.

Anche queste fontane, oggetti semplici, ma utili e suggestivi, svelano la personalità poliedrica dell'Urbe, alcuni angoli della sua storia, della vita presente e passata dei suoi abitanti e raccontano di un popolo forse "pazzo" come diceva Asterix, sornione, canaglia, indulgente, spregiudicato, talvolta spietato, ma con una innata saggezza sacra e pagana, un'attenzione ai bisogni degli altri e una generosità bonaria, perché sa di essere nato in una città che:

"È un gran tutto" e "di sempre solenne ricordanza".
(Giuseppe Gioachino Roma, 7 settembre 1791 - Roma, 21 dicembre 1863)

Tutti conoscono la grandiosa **Fontana di Trevi**, ma non tutti sanno che nascosta all'interno della mossa scogliera in travertino, animata da essenze vegetali e animali scolpiti, si trova una Fontanella più piccola, che sfugge all'occhio frettoloso, ma molto simbolica e rappresentativa. Si tratta della...

- FONTANELLA DEGLI INNAMORATI -

La fontanella, adibita ad uso pubblico, è situata sul fianco destro dell'insieme monumentale. È costituita da una semplice vaschetta rettangolare in travertino posata su una finta roccia, posizionata all'interno di una nicchia scavata nel blocco scultoreo. L'acqua fuoriesce a lancio incrociato da due cannelle inserite lateralmente nelle pareti marmoree.



Non sono le decorazioni a rendere importante questa fontanella quanto una bellissima leggenda e un rito legato ad essa. Secondo la tradizione, le Coppiette di innamorati che bevono l'acqua da questa fontanella rimarranno per sempre unite e fedeli.

L'origine di questa romantica leggenda viene dal passato... era rivolta alle **coppie di fidanzati** in cui il ragazzo si sarebbe dovuto allontanare per lungo tempo come, ad esempio, in occasione del servizio militare. Il rito prevedeva che la sera prima della partenza la coppia si incontrasse davanti alla fontanella e che la ragazza offrisse da bere al fidanzato utilizzando un bicchiere mai usato prima. Immediatamente dopo l'utilizzo, il bicchiere doveva essere rotto e solo allora la fanciulla poteva sentirsi sicura che il giovane non l'avrebbe dimenticata. La logica era inesorabile: bevendo l'acqua di Trevi non ci si poteva scordare di Roma e quindi neanche dell'amata lontana. E sempre secondo la tradizione pare che la fontanella sia stata ideata da **Nicola Salvi** in quanto, durante i lavori edili, una giovane coppia andava sempre a dissetarsi in tale luogo. L'amore a Roma e i riti del corteggiamento sono sempre stati molto importanti, perché è stato questo sentimento eterno che ha permesso la nascita delle arti, costruito magnificenze, generato duelli e creato una civiltà, sempre nel nome di Eros.

Una simile storia è collegata con molta probabilità alla tradizione più conosciuta e persistente, del lancio della monetina, da parte dei turisti, dentro la Fontana di Trevi: compiendo questo atto a occhi chiusi, voltando le spalle verso palazzo Poli, ci si propizierebbe un futuro ritorno nella città. La tradizione potrebbe derivare dall'antica usanza di gettare nelle fonti sacre oboli o piccoli doni per propiziarsi la divinità locali, come per i pozzi dei desideri. L'introduzione del **lancio della monetina** nella fontana di Trevi è attribuita all'archeologo tedesco **Wolfgang Helbig** (Dresda, 2 febbraio 1839 - Roma, 6 ottobre 1915) che soggiornò tra l'Ottocento e il Novecento a lungo a Roma. Helbig, che fu un punto di riferimento per la vita mondana tedesca a Roma, si ispirò proprio a questi riti antichi per alleggerire l'addio dei suoi ospiti dalla città eterna.

- UNA FONTANELLA MOLTO PARTICOLARE -

Roma, come dicevamo, ha avuto da sempre un continuo rapporto con l'acqua: dal **fiume Tevere**, che la attraversa; dalla conformazione geologica del suolo sul quale la città è costruita e che soprattutto in passato generava numerose sorgenti d'acqua, che venivano convogliate nella città sotto forma di acquedotti, cisterne, ninfei, terme e fontane.

Tra le tante meravigliose fontane di Roma, edificate a scopo di rappresentanza, propaganda, estetica o per uso puramente funzionale, ve ne è una che non è famosa per la sua bellezza o importanza storica, ma piuttosto per la sua funzione.

È la **più antica fontanella esistente ad uso di cani e gatti**. Si può trovarla alle spalle del **Lungotevere Tor di Nona**, in **Piazza San Salvatore in Lauro**, così chiamata per il boschetto di alloro che, qualche secolo fa, proprio lì prosperava giungendo sino alla riva del Tevere.

Questa fontanella appartiene alle fontane cosiddette **"itineranti"**, quelle, cioè, che hanno cambiato almeno una volta ubicazione nel corso della loro esistenza. La fontana, infatti, costruita nel **1579**, su volere di **Gregorio XIII**, (Ugo Boncompagni), **Papa dal 1572 al 1585**, originariamente si trovava in **Via di Panico**, all'altezza del civico 62.

Venne poi da lì rimossa, a seguito di lavori di risanamento urbano, negli anni venti del secolo scorso, e collocata dove si trova oggi, già in condizioni abbastanza malandate.

Guardando la facciata della chiesa di San Salvatore in Lauro, fondata nel XII secolo ma poi ricostruita più volte, la fontanella si trova sulla sinistra, appoggiata alla parete del Palazzo dei Piceni, convento attiguo alla Chiesa.



La **Fontana del Leone**, così si chiama ufficialmente questa sorgente di acqua fresca, è costituita da un semplice **grottino a scogliera**, che forma una nicchia sulla parete del palazzo, circonscritta da due pilastri, al centro del quale si trova una **testa di leone** di marmo bianco, così rovinata da assomigliare di più ad un pupazzo di un barboncino malandato.

Dalla bocca del leone esce un filo d'acqua, all'altezza da terra di poco più di trenta centimetri, che cade in una piccola vasca incassata al suolo.

Sopra la cornice della fontana si trova una targa in marmo contenente un'iscrizione in latino risalente sempre al 1579, la cui traduzione è

“Come in Campo Marzio un lupo più mite dell'agnello versa dalle fauci le Vergini Acque per il popolo, così anche qui un mite leone più mite di un capretto versa dalla sua bocca la limpida acqua cui presiede la Vergine. Nessuna meraviglia: il pio drago che impera sul mondo intero ha reso col suo esempio ambedue mansueti.



Questa iscrizione fa riferimento alla provenienza dell'acqua.

Le **“vergini Acque”** e **“la limpida acqua cui presiede la Vergine”** sono un chiaro richiamo all’**“Acqua Vergine”**, ovvero quella proveniente da quell'acquedotto fatto costruire da **Marco Vipsanio Agrippa** nel **I secolo a.C.** per rifornire di acqua la zona di Campo Marzio. Il lupo a cui fa riferimento l'epigrafe, è quello di **via della Lupa**, dove una fontana versava acqua in Campo Marzio, ed essa simboleggiava lo stemma delle famiglie Caccialupi e Capilupi.

La **fontanella del Lupo**, fu in seguito inspiegabilmente rimossa, ma rimane l'iscrizione, anche se spostata in **via dei Prefetti**, al numero civico 17. Del lupo e della sua sistemazione non rimane più alcuna traccia. Nell'iscrizione si fa chiaro riferimento a come entrambi gli animali siano stati destinati a versare l'acqua (più dolce... più fredda...) nobile, quell'acqua Vergine voluta dal **“pio drago”**, che è poi il **“drago”** dello stemma **Boncompagni** (Papa Gregorio XIII).

Questa piccola e insolita fontana svolge effettivamente la sua funzione di dissetare tutti i cani ed altri animali che passando per la piazza, come se avessero sempre saputo di trovarla lì, si dirigono a bere dei sorsi di acqua fresca.

Vi è anche una seconda fontana presente a Roma dedicata agli amici a quattro zampe: questa si trova in **via Veneto** ed è molto più recente di quella del leone. È situata di fronte all'Ambasciata americana accanto al Grand Hotel Palace. Non sono in molti a conoscerla. È anche difficile vederla perché è incassata nella facciata dell'albergo, quasi a raso terra proprio per consentire agli animali assetati di bere facilmente.

A volerla fu **Mister Charlie** proprietario del locale, fra i più frequentati della zona (la scritta **Abc** che la sovrasta è proprio un acronimo del nome **Charlie Bar Ambassador**). Grande amante degli animali la dedicò ai suoi cani, due dobermann. Le loro sagome appaiono ancora oggi in tante aree dell'albergo, sia all'interno che all'esterno sulle vetrate dell'ingresso secondario. La fontanella in travertino, restaurata nel **2015**, è aperta soprattutto durante l'estate.

Da via Veneto a piazza Navona e oltre, storie e leggende a quattro zampe, testimonianza di come la città Eterna nei secoli abbia sempre rispettato anche gli **“altri amici”** dell'uomo, fidati accompagnatori e servitori, con padrone o vagabondi, che talvolta girano senza cuccia né pace, alla ricerca di un filo d'acqua rinfrescante, e sanno dove possono trovarla. Anche questa è civiltà.

- LA II ESSENZA DI ROMA: IL MITO E LA LEGGENDA - UN'ISOLA A FORMA DI VASCELLO DA CUI TUTTO NACQUE - L'ISOLA TIBERINA

Secondo un'antica leggenda l'**Isola Tiberina**, la cui forma ricorda quella di un grosso barcone, sarebbe sorta, intorno al **510 a.C.** dal cumulo dei covoni di grano, appartenuti ai **Tarquini**, che i romani gettarono nel fiume al momento della cacciata di questi da Roma. La quantità era tale che i covoni, ammassandosi l'uno sull'altro, formarono la massicciata che fu il primo nucleo dell'isola.

Sulla nascita dell'Isola Tiberina esiste anche un'altra leggenda, più suggestiva della prima: racconta di una **nave** che, nel **291 a.C.**, essendo scoppiata a Roma una grave epidemia, salpò verso **Epidauro**, città sacra ad **Esculapio**, il più importante Dio guaritore della Grecia, con dieci commissari romani, per chiedere al nume della medicina il suo soccorso.

Ma, mentre si svolgevano i riti propiziatori, un serpente enorme uscì dal tempio e andò a rifugiarsi sulla nave romana. Certi che Esculapio si fosse trasformato in serpente, la nave si affrettò a ritornare a Roma. Quando la nave giunse nei pressi dell'isola, il serpente scese nel fiume e nuotò fino all'isola Tiberina, dove scomparve, indicando, in tal modo, la località dove sarebbe dovuto sorgere il tempio e dove



lui avrebbe dunque voluto essere adorato: la costruzione, iniziata subito dopo, venne inaugurata nel **289 a.C.**

La leggenda racconta che, subito dopo, la pestilenza terminò. La posizione del tempio coinciderebbe con l'attuale **chiesa di S. Bartolomeo**: il **pozzo medioevale**, che esiste ancora presso l'altare della chiesa, corrisponderebbe alla fonte presente nel tempio.

Il tempio costituiva un vero e proprio ospedale: sono rimaste, infatti, varie iscrizioni che testimoniano di guarigioni miracolose, ex voto e dediche alla divinità. **“Gli infermi erano curati dai medici specialmente coll’acqua”** scrive un grammatico del **IV secolo, Pompeo Festo**. A ricordo dell’evento miracoloso e della nave che aveva portato fin qui il serpente, con blocchi di travertino si diede la **forma di trireme** all’isola, con tanto di prua, poppa e persino di albero maestro, rappresentato, in origine, da un **obelisco** (due frammenti del quale sono conservati nel Museo Nazionale di Napoli, mentre il terzo è a Monaco) e poi da una **colonna con la croce**.



Colonna infame

Questa colonna fu denominata **“la colonna infame”** perché qui veniva affissa una tabella (l’uso durò fin dopo il 1870) nella quale erano indicati i **“banditi che nel giorno di Pasqua non partecipavano alla messa eucaristica”**.

Abbattuta la colonna dall’urto violento di un carro, fu sostituita, ai tempi di **Pio IX**, dal monumento attuale, opera di **Ignazio Jacometti** del **1869**, sorreggente sulla guglia una Croce ed ornato, nel dado di base, dalle statue dei SS. Bartolomeo, Francesco di Assisi, Paolino da Nola e Giovanni di Dio.



La Colonna Infame

Nel **997** l'imperatore **Ottone III** fece costruire una chiesa sulle rovine del tempio di Esculapio che prese il nome da **San Bartolomeo**, quando, nel **1180**, la chiesa accolse il corpo del santo.

Nel Medioevo ritornò, come ai tempi pagani, la favola **“dell’acqua salutare”** che guarisce ogni male ma l’acqua, tratta dal pozzo, risultò **inquinata** e faceva **morire la gente** anziché guarirla: il pozzo dunque venne chiuso da una grata di ferro, che tuttora ne blocca l’apertura, e che inoltre copre in parte la scritta testimoniatrice le qualità terapeutiche dell’antica fonte.

Davanti ai gradini del transetto possiamo osservare un **pozzo** che è una delle massime testimonianze storiche ed artistiche della chiesa.

Ricavato da una sezione del fusto di un’**antica colonna** dell’**XI secolo**, sulla balausta di protezione chiusa attorno al foro del pozzo è possibile ancora leggere l’antica iscrizione: **“Lasciate venire alla fonte chi ha sete e trarvi un sorsò di salute”**.

Sulla balausta sono ben visibili anche i segni lasciati dalla catena che veniva usata per far scendere il secchio all’interno del pozzo per prendere l’acqua. Inoltre, la leggenda vuole che il pozzo si trovi nel punto esatto dove, nel tempio di Esculapio, vi era la fonte sacra al dio, anch’essa ricca di **acqua miracolosa**.



Chiesa di San Bartolomeo all’Isola



Pozzo



Palla di Cannone - Ospedale Fatebenefratelli e Chiesa S. Giovanni Calibita

Nella parete di sinistra è conservata una **Palla di Cannone** di **cm 14 di diametro** che colpì la chiesa, gremita di fedeli, durante l’assedio francese di Roma del **1849**, senza che alcuno rimanesse ferito: per questo fu ritenuta miracolosa e murata nel punto dove cadde.

L’iscrizione latina posta sotto la palla così recita: **“Questo proiettile di guerra, lanciato contro i nemici dalla via Aurelia alla fine di giugno 1849 e, sfondato il muro anteriore, qui entrato, per aiuto di Maria Salvatrice si fermò inaspettatamente sull’altare, e comunica ai posteri l’incolumità dei Francescani”**.

La tradizione dell’isola come luogo di cura non si interruppe con la fine del Tempio di Esculapio: nel **XVI sec.** vi sorse un **ospedale** gestito dalla **Congregazione di S. Giovanni di Dio**, i **“Fatebenefratelli”** un soprannome derivante dal suo stesso fondatore, S. Giovanni di Dio, un frate portoghese che per le vie di **Granada**, vestito di saio, davanti all’ospedale da lui stesso organizzato, era solito rivolgere ai passanti un insolito richiamo: **“Fate bene, fratelli!”**, era un invito a fare la carità, ma anche del bene alla propria anima.

La Congregazione aveva anche la concessione di aprire **farmacie** e così ne aprirono una accanto all’ospedale che vanta una ricca collezione di bellissimi **vasi** delle più **rare sostanze medicinali**.

Il complesso ospedaliero è detto anche di **S. Giovanni Calibita**, dal nome della Chiesa annessa all’ospedale, che sorge sul luogo dove si trovava un altro santuario, il sacello di **“Iuppiter Iurarius”**, ovvero **“Giove garante del giuramento”**, dal mosaico con il nome della divinità ritrovato durante alcuni scavi avvenuti sotto la chiesa.

S. Giovanni Calibita visse nel **V secolo** e da giovane abbandonò la ricca casa paterna per andare a vivere da eremita in una capanna (in greco **“Kalybe”**) facendosi riconoscere dalla madre solo in punto di morte.



Ospedale Fatebenefratelli

San Giovanni Calibita

L’Isola Tiberina, nel corso dei secoli, ebbe anche vari altri nomi: **“insula Lycaonia”**, perché in questa provincia dell’**Asia Minore** esisteva un Tempio di Esculapio, **“isola sacra”** per la presenza del Tempio, **“Isola d’Esculapio”** e anche **“Isola di S. Bartolomeo”**.

I Sacconi Rossi

Scrutando attraverso le grate a sinistra della Chiesa di San Bartolomeo all’Isola, si intravede uno scenario inconsueto: teschi, tibie, ossami vari, disposti ordinatamente.



Si tratta dell’**oratorio sotterraneo** dei **Sacconi Rossi**, una delle tante confraternite laiche di Roma. Nel **XVII secolo** nacque la tradizione di una cerimonia in suffragio delle vittime del Tevere: ogni **2 Novembre**, giorno della commemorazione dei defunti, al tramonto, dalla Chiesa di San Bartolomeo una **processione** della **Confraternita dei Sacconi Rossi di Santa Maria dell’Orto** - noti semplicemente come Sacconi Rossi, dall’abito rosso indossato dai **“fratelloni”**, si recava con alcune **torce accese** fino alla riva, dove benedicevano le acque e lanciavano una **corona di fiori**.

I Sacconi hanno il nobile compito di pregare per chi affoga nel fiume e di far dire delle messe per l’anima sua. Dopo anni d’interruzione, l’antica tradizione è tuttora viva e la cerimonia è stata ripresa dal **1984** dalla **Confraternita dei Sacconi Scuri**.

- PONTE QUATTRO CAPI -

L’**essenza di Roma** dicevamo: ovunque si volga lo sguardo, c’è un brano di storia, una leggenda, un aneddoto, un avvenimento importante, un fantasma malinconico, che parla attraverso le pietre di questa città millenaria. Strade, piazze, vicoli, ponti, anche questa fantastica isola fluviale hanno una storia da raccontare... anche uno dei ponti più antichi del mondo, **Ponte Fabricio** o **Ponte Quattro Capi**, con le sue **“stravaganze”** ci tramanda una storia che sa di leggenda...

Ponte Fabricio collega l’Isola Tiberina alla sponda sinistra del Tevere, in direzione del ghetto ebraico, mentre sulla riva destra verso Trastevere, l’isola è collegata alla terraferma mediante il **Ponte Cestio**.



Ponte Fabricio durante il Medioevo fu anche conosciuto con il nome di **“Pons Judaeorum”** ovvero **Ponte dei Giudei** a causa della vicinanza del **Ghetto ebraico**.

Ponte Fabricio è il ponte più antico di Roma e sostituito, probabilmente, uno preesistente in legno; l'attuale fu costruito nel **62 a.C.** dal **“curator viarum” Lucio Fabricio**, come ricordano le iscrizioni a grandi lettere incise sulle arcate **“L(UCIUS) FABRICIUS C(AI) F(ILIIUS) CUR(ATOR) VIAR(UM) FACIUNDUM COERAVIT”**, ovvero **“Lucio Fabricio, figlio di Caio e curatore delle strade, intraprese la costruzione (del ponte)”**.

C'è da precisare che il ponte risulta essere il **più antico** in verità del fatto che è tuttora in funzione ed ha mantenuto, nel corso di quasi duemila anni, la sua **primitiva struttura**. Il ponte è chiamato anche **“Quattro Capi”**, per le **erme quadrifronti** che tuttora esistono presso le due testate e che probabilmente sostenevano le balaustre originarie di bronzo. Invece la leggenda racconta che i quattro volti scolpiti che guardano in direzioni opposte, erano le facce dei quattro architetti incaricati della costruzione, che diedero scandalo per i loro continui litigi. Il **“buon”** vecchio **Sisto V** (Er Papa Tosto, come lo chiamò il Belli), spietato, intransigente, famoso per le sue feroci punizioni, aspettò che finissero il ponte e poi li fece giustiziare.



Le loro teste furono scolpite sul ponte come monito: non si guardano tra di loro, ma sono obbligate a condividere lo stesso spazio per l'eternità.

Ponte Fabricio assunse poi un altro nome, **“Ponte dei Quattro Capi”** per via delle due Erme Quadrifronti (con 4 teste) volute da **Papa Sisto V (1585-1590)**. Il ponte, però ha anche un triste passato... come ricorda **Orazio**, è stato il luogo preferito per il suicidio di tutti coloro che volendo porre fine ai propri giorni si gettavano nel fiume.

Alla testa del Ponte Fabricio o Quattro Capi, vi è una curiosa torre medioevale, **Torre Caetani**, che fu residenza della famiglia **Pierleoni** fino al **XII secolo**, poi passò ai **Savelli** e poi dal **XIV secolo** ai **Caetani** che ne fecero la loro residenza dopo averci costruito intorno diversi palazzetti ed aver inglobato nel complesso anche la **Chiesa di S. Bartolomeo**.

La famiglia risiedette qui fino al **1470**, sottoponendo tutti gli edifici a frequenti restauri perché il complesso era continuamente eroso dalle intemperie e dalle piene del Tevere.

Il palazzetto è conosciuto anche come **Torre della Contessa Matilde di Toscana**, in onore della celebre donna che vi abitò nel **1087**. Il fortilizio ha però anche un altro nome, abbastanza curioso: **“Torre della Pulzella”**, a causa di una piccola **testa femminile** in marmo murata presso l'angolo che guarda il ponte, un ritratto romano di **epoca giulio-claudia** ormai consumato dal tempo, che sembra guardare da un'ipotetica finestra chi arrivi sull'Isola passando il ponte.

Una triste leggenda racconta di una ragazza giovane e bellissima, sepolta viva in quella casa per separarla dall'uomo di cui era innamorata e li aspetta ancora, con lo sguardo consumato dai secoli, il suo ritorno e spera che la indichiate a chi vi sta accanto, per sentirsi ancora ammirata come un tempo.



- LA III ESSENZA DI ROMA: LE CURIOSITÀ E I MISTERI - NON SOLO CIVETTE - LA CASINA DELLE CIVETTE A VILLA TORLONIA

Il **Villino delle Civette**, singolare quanto stravagante edificio situato all'interno di **Villa Torlonia**, si presenta con grandi finestre, loggette, porticati, torrette, decorazioni a maioliche e vetrate colorate. Al di là dell'aspetto **fiabesco-medievale** della bizzarra costruzione, il riferimento all'animale notturno è dovuto alla presenza della vetrata con due civette stilizzate tra tralci d'edera, eseguita da **Duilio Cambellotti** già nel **1914**, e per il ricorrere quasi ossessivo del tema della civetta nelle decorazioni e nel mobilio, voluto dal **Principe Giovanni Torlonia Jr**, che qui abitò fino al **1938**, uomo scontroso e amante dei **simboli esoterici**. Una visita all'interno dell'“abitazione” è una sorta di cammino iniziatico tra simboli, messaggi nascosti, e allusioni alchemiche.



La Casina delle Civette - Il luogo incantato di Roma



Ma di fronte ad esso, troviamo il **Casino Nobile di Villa Torlonia**, fastoso edificio ottocentesco, opera del **Valadier**, che ospita il **Museo della Scuola Romana**, e in questa circostanza ci aiuta a ricordare una pagina di storia legata al periodo della **seconda guerra mondiale**. Dal **1925** al **1943**, la Villa fu affittata a **Benito Mussolini** che nel piano interrato fece realizzare un **rifugio antigas** ed un **bunker antiaereo**.

Quale 'controparte' delle più famose Civette dell'omonima Casina, chi visiterà tale museo all'ultimo piano, si imbatte, in una delle sale, anche in opere non appartenenti ad essa: alcuni curiosi **graffiti sulle pareti**, eseguiti da un **anonimo soldato americano** nel periodo in cui le truppe Alleate erano acquisite nella Villa, da giugno del **1944** fino al **1947**. Sono disegni a tempera di danzatrici e musicisti tra palme e uccelli variopinti.

Rappresentano un mondo esotico: probabilmente la voglia di evadere in mondi lontani e favolosi, di questo soldato (o più soldati?), vittima ingiusta di una guerra non sua.



Casino Nobile di Villa Torlonia, sede del Museo della Scuola Romana.



Bunker di Mussolini a Villa Torlonia.



Sala con graffiti nel casino Nobile e sopra dettaglio di alcuni graffiti.

Tra le infinite curiosità e leggende di Roma vi raccontiamo anche la storia di un povero oste incauto...

- LA TESTINA SUL MURO A PIAZZA NAVONA -

Se, passeggiando per **Piazza Navona**, vi fermate davanti al n. 34 e guardate in alto, vedrete una **testina di marmo** che sbucca dal muro. Si tratta del ritratto di un povero oste che fu imbrogliato da un Papa.

La leggenda popolare racconta che, nella **seconda metà del '500**, **Papa Sisto V, Felice Peretti**, famoso per la sua crudeltà, amasse spogliarsi degli abiti pontifici ed indossare quelli del volgo, per mescolarsi al popolo ed ascoltare, senza essere riconosciuto, quello che la gente pensasse realmente di lui. Un giorno, fingendosi un innocuo popolano, entrò nella bottega di questo povero **oste** in Piazza Navona che, non riconoscendolo, non trattenne le critiche verso il potere papale, che aveva introdotto una nuova unità di misura per la vendita del vino e stava creando non pochi problemi ai bottegai.

La mattina dopo l'incauto oste, mentre si accingeva ad aprire la sua osteria, vide delle guardie pontificie che allestivano un patibolo sulla piazza e si domandò chi mai fosse il povero sventurato a cui toccava una sorte tanto dura. In quel momento il boia e le guardie si diressero verso di lui, lo arrestarono e subito dopo lo giustiziarono.

I suoi amici, in ricordo del fatto, misero il ritratto dell'amico oste, scolpito sul muro di una casa, come se lo osservasse sempre dall'alto... Ancora oggi la testina si trova lì, quale monito a non parlare in modo sconsiderato davanti agli sconosciuti.



- LA IV ESSENZA DI ROMA: MAGIA E ALCHIMIA - I MOSTRI DI VIA GREGORIANA

“Imbocchiamo” **Via Gregoriana**, una via stranamente silenziosa nel trambusto della città di Roma, che si trova nel **Rione di Campo Marzio** ed unisce Via Capo le Case alla famosa Piazza della Trinità dei Monti.

Via Gregoriana è una strada riservata e tranquilla nonostante sia nel cuore di Roma. Al numero civico 30, di questa via parallela a Via Sistina, si trova **Palazzo Zuccari**, bizzarro e suggestivo palazzetto, chiamato anche la **Casa dei Mostri**. Costruito da **Federico Zuccari**, grande esponente del **manierismo italiano**, nel **1590**, che decise di crearsi una sontuosa dimora che rispecchiasse l'importanza dell'artista, il suo estro e la sua creatività. **È uno dei più importanti esempi di casa d'artista in Italia.**

Vi visse anche la **Regina Maria Casimira di Polonia** dal **1702**, che vi fece costruire un teatro funzionante all'interno.

Durante il **Grand Tour** divenne una locanda per artisti e vi soggiornarono Joshua Reynolds, Johann Joachim Winckelmann, Jacques-Louis David e i Nazareni.

Gabriele D'Annunzio citò il palazzo nel romanzo **Il piacere** (vi si trasferisce Andrea Sperelli). Dal **2000**, dopo la ristrutturazione, ospita la **Biblioteca Hertziana** dedicata alla storia dell'arte.

La particolarità di questa residenza è infatti l'architettura della **porta** e delle **due finestre laterali**, al limite tra il grottesco e lo stravagante, che appaiono nell'insieme come un volto mostruoso. Zuccari disegnò le porte e le finestre su Via Gregoriana a forma di **bocche mostruosamente aperte**, mentre il portale a tutto sesto riproduce un' **enorme faccia grottesca con occhi minacciosi e una gigantesca bocca spalancata** che contiene il portone, con il naso a far da chiave di volta, gli occhi e le sopracciglia a far da timpano che a sua volta sorregge uno scudo gentilizio.



Queste decorazioni "un po' particolari" furono volute dallo stesso Zuccari che le fece costruire per impressionare e stupire i suoi ospiti. All'epoca erano l'entrata al giardino e dovevano avere l'effetto di intimorire il visitatore e di creare un piacevole effetto di meraviglia e di contrasto con la bellezza paradisiaca del giardino e degli interni della casa.

Ma non fu solo questo immediato intento di sorpresa che spinse il pittore a realizzare tali stravaganze. Sicuramente, quale uomo del Rinascimento restò affascinato dalle conoscenze esoteriche che, per molti studiosi e artisti dell'epoca, restavano l'unica alternativa alle dottrine religiose per tentare di spiegare i fenomeni fisici e naturali, per cui Zuccari, non esitò a disegnare e costruire per sé e la famiglia questa insolita residenza.

Oltre a sottolineare la sua appartenenza ad una **élite di nobili sapienti e letterati**, depositari di antiche conoscenze, costruire questo Palazzetto, per Federico Zuccari, era segno di distinzione dai nobili, dai ricchi e dai potenti. Inoltre vi era anche l'opportunità di comunicare ai propri pari, la dichiarata appartenenza alla stessa cerchia iniziatica e la condivisione degli stessi valori mistici. Ma quale **misteriosa metafora** si celerebbe dietro all'allegorica bocca di via Gregoriana?

Al di là del più immediato intento di stupire il visitatore, Zuccari allude al palazzo come ad un **sistema digerente** nel quale, l'ospite (la materia alchemica da trasformare), rinunciando ai propri pregiudizi e preconcetti, (gli scarti della digestione) e lasciandosi trasformare (l'impegno culturale, lo studio, la ricerca), trascende la propria condizione animale per assurgere all'essenza della divina sapienza.

Un **gioco intellettuale**, un monito e un invito a cambiare. A migliorare ciò che siamo. Ad impegnarci in un percorso virtuoso che ci conduca in un **giardino dell'Eden** o età dell'oro morale e intellettuale, sia come individuo sia come civiltà.

All'interno vi sono pregevoli e numerose opere d'arte, tra le quali spiccano gli affreschi di **Giulio Romano** provenienti da Villa Lante al Gianicolo, mentre nei sotterranei possiamo vedere i resti della **Villa di Lucullo**, che risale alla fine dell'età repubblicana.

L'edificio si riallaccia all'iconografia fantastica del celebre **Parco "dei Mostri" di Bomarzo**, con chiari rimandi allusivi e simbolici. Visitare il "Parco dei Mostri" di Bomarzo, (1547) ideato da **Pier Francesco Orsini** in memoria della defunta moglie **Giulia Farnese** e realizzato da **Pirro Ligorio**, equivale a compiere un vero e proprio percorso iniziatico, un viaggio metafisico, stimolato dalle numerosissime suggestioni ermetico-alchemiche, negli abissi dell'interiorità umana.

- LA V ESSENZA DI ROMA: CINEMA E MITI - SET CINEMATOGRAFICO A CIELO APERTO: VACANZE ROMANE E LA BOCCA DELLA VERITÀ

Piazza di Spagna, Via Veneto, Fontana di Trevi, Via Margutta, Piazza Navona, Garbatella... potremmo continuare all'infinito ad elencare i luoghi cinematografici che hanno reso la Città Eterna famosa in tutto il mondo. Il **connubio tra Cinema e Urbe** dura indissolubilmente dal **1905**, senza mai un'interruzione, senza mai una vera crisi. La **Settima Arte** ha contribuito a diffondere l'immagine di Roma in tutto il mondo e Roma ha contribuito a rendere grande il Cinema con le sue bellezze e i suoi set naturali. Ma in questa sede noi ci dedicheremo ad un'immagine del celebre film **"Vacanze Romane"** che ha per protagonista... la **Bocca della Verità!**

Così si chiama un **grande disco di pietra** del peso di circa **1.300 Kg**, che si trova nella **Chiesa di Santa Maria in Cosmedin**, in fondo al portico a sinistra, murato nella parete fin dal **1632**. Si tratta di un antico chiusino, ossia un tombino del **I secolo**, destinato alla **Cloaca Maxima**, in marmo, scolpito in forma di un **mascherone rappresentante una divinità fluviale, con occhi, naso e bocca forati**.

Secondo i **Mirabilia Urbis Romae**, guida medievale per i pellegrini, si credeva che la **Bocca pronunciassero oracoli**.



Basilica di Santa Maria in Cosmedin



La Bocca della Verità

Secondo una tradizione più nota, **serviva per giurare infilando dentro la mano**, che **veniva morsa** se il suo proprietario aveva detto il **falso**. Qualcuno sostiene che nel Medioevo, dietro la Bocca, si metteva un **giustiziere**, armato di spada, che provvedeva alla punizione del vero o presunto bugiardo.

Secondo una leggenda medievale del ciclo di **Virgilio mago**, fu Virgilio a costruire la Bocca della Verità, ad uso dei mariti e delle mogli che avevano dubbi sulla fedeltà del coniuge.

Si racconta che una volta una giovane e bellissima donna, moglie di un patrizio romano, accusata di adulterio, riuscì a superare felicemente la prova a cui la sottopose il marito sospettoso, con un'astuzia: disse all'amante che si facesse trovare sul posto e che là alla vista di tutti, ma fingendosi pazzo, l'abbracciasse e la baciasse. L'amante ubbidì, recitando molto bene la parte, a tal punto che il pubblico presente voleva scagliarsi contro l'intruso, ma lei convinse tutti a lasciarlo andare sostenendo che fosse un povero pazzo. In realtà la messa in scena funzionò perché la donna nell'infilare la mano nella tremenda Bocca, poté sostenere fieramente di non aver mai baciato nessuno all'infuori di suo marito e di quel povero demente, che tutti avevano visto: diceva la verità.

La sua mano, dunque, uscì indenne dalla prova e rimase intatta con grande compiacimento del marito, ma con estrema umiliazione della Bocca della Verità, la quale abbattuta da tanta audacia e furbizia, da quel giorno non volle più **"esprimersi"** e non chiuse più la bocca per punire gli spergiuri.

Ancora oggi la Bocca della Verità è una delle attrazioni più famose di Roma e ad aumentarne la notorietà, ha contribuito anche la famosa scena del film **"Vacanze Romane"**, in cui **Gregory Peck**, di fronte ad una incredula e sbigottita **Audrey Hepburn**, finse di aver perso la mano all'interno della Bocca. Si racconta che l'attrice, credendo alla leggenda, si fosse **spaventata davvero!**



- LA VI ESSENZA DI ROMA: LE PIETRE PARLANO - LA CITTÀ PUNTA AL CIELO: GLI OBELISCHI

A **Piazza Trinità dei Monti**, ci troviamo davanti l'antico **Obelisco Sallustiano**, che è uno dei **tre dici obelischi di Roma**, dominante la scalinata di Trinità dei Monti. Fu realizzato in epoca romana imperiale ad **imitazione degli obelischi egiziani**, copiando geroglifici dei faraoni **Seti I e Ramesse II** dell'**Obelisco Flaminio**. L'**Obelisco Sallustiano** decorava gli **Horti Sallustiani** (da cui il nome), era posto su un basamento di granito, che oggi si trova nel giardinetto dell'**Ara Coeli**, e fu scoperto nel **1932** tra Via Sicilia e Via Sardegna.

Gli obelischi erano antichi misuratori del tempo e una leggenda romana racconta che sovente i fantasmi e le anime che non vogliono abbandonare la Città Eterna, si ritrovano a vagare intorno a questi **"gnomon"**, con la speranza di fermare il tempo o meglio farlo indietreggiare fino al momento in cui erano su questa Terra.

C'è chi giura che nelle notti di luna piena, una **figura femminile completamente ammantata di nero**, vaghi inquieta e disperata sotto l'obelisco, chiamando a gran voce un nome... si tratta della figlia di un **ottonaio di Via delle Grotte**, che nel **XVIII secolo** abitava nella zona di Roma dietro Campo de' Fiori... **Lorenza Feliciani**, bella ragazza, di umili origini ma avventurosa e curiosa che divenne poi la **Contessa Serafina Cagliostro**, dopo aver sposato il famoso **Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro**. Mago, avventuriero, ciarlatano, alchimista, con i suoi poteri da affabulatore, riuscì a far diventare la moglie **Gran Maestra della Loggia di Iside a Parigi**. Ma i due improbabili personaggi ben presto, caddero nel mirino della **Santa Inquisizione**, il Conte fu arrestato, dopo essere stato accusato, dalla moglie stessa, di stregoneria, imbrogli ed esperimenti di alchimia e fu condannato a morte e poi anche lei, l'accusatrice, fu **arrestata e chiusa nel Monastero dell'Oлива**, a **Sant'Apollonia in Trastevere**.

Finito il periodo di pena, non uscì dal Monastero: scomparve e **nessuno seppe più nulla di lei**.

Si dice che questa donna vestita di nero, che rasenta l'obelisco di Piazza Trinità dei Monti, sia proprio Lorenza Feliciani, che dai vicoli di Trastevere, traversa Ponte Garibaldi, giunge poi fino a Piazza di Spagna, dove è stato arrestato il marito e risale la scalinata fino all'obelisco. Qui si mette in attesa e lo chiama per avvisarlo di fuggire perché lei l'aveva tradito... ma poi **scompare in una chiazza d'ombra** mentre dal nulla escono una **risata di scherno e un grido "Lorenza"...**

Con queste Anime in pena, sagome di ciò che non è più, noi concludiamo il nostro viaggio attraverso le **Essenze** di questa antica, misteriosa e magica città senza tempo, consapevoli di essere stati limitanti e riduttivi nei confronti di questo scrigno a cielo aperto che è Roma. I fantasmi, che popolano questa città, prendono forma al chiaro di luna, si materializzano nei sogni per una voglia inestinguibile di rimanere ancora qui a vagare tra le sue vie e piazze, cercando una risposta o una parola di conforto, di riscatto o di perdono, per un amore infelice o talmente bello da non poter accettare che la morte lo annulli, per vendetta, per desiderio, per invidia, per gelosia... o forse perché neanche le Ombre di Roma riescono a separarsi definitivamente dalla sua **"Grande Bellezza"**.

